

Pavao Tekavčić

## Sulla motivazione nella formazione delle parole

1 Nelle parole derivate italiane si riconosce un gruppo, caratterizzato da due momenti:

1.1 i derivati di questo gruppo risalgono ad analoghe formazioni latine, collegate reciprocamente dalla comune base di derivazione;<sup>1</sup>

1.2 nella maggior parte dei derivati italiani del gruppo è visibile la tendenza a formazioni che si scostano dal principio derivativo a cui obbediscono i prototipi latini.

Il gruppo di derivati di cui stiamo parlando in queste pagine abbraccia i seguenti derivati:

a. i nomi d'agente in *-tore*, *-sore*:<sup>2</sup> *portatore*, *venditore*, *inversore*;

b. i nomi in *-toio*, *-soio*, che possono designare sia il luogo d'esecuzione di un'azione verbale che lo strumento rispettivo:<sup>3</sup> *annaffiatoio*, *mungitoio*, *rasoio*, ecc.;

c. i nomi formati con la corrispondente forma latineggiante del suffisso, *-torio*, *-sorio*: *conservatorio*, *obitorio*, *aspersorio*, ecc.;

d. i nomi deverbali astratti in *-tura*, *-sura*; originariamente astratti, essi si possono ulteriormente concretizzare: *lavatura*, *cucitura*, *cintura*, *morsura*, ecc.;

e. i nomi deverbali astratti in *-zione*, *-sione*, *-gione*: *esportazione*, *abolizione*, *manutenzione*, *erosione*, ecc. Anch'essi si possono concretizzare: *abitazione*, *lozione*, *canzone*, *prigione*, ecc.

<sup>1</sup> Intendiamo per *base di derivazione* (d'ora in poi solo *base*) il segmento a cui si aggiunge il suffisso. Questo segmento può essere identico al lessema, p. es. in *form-ale*, ma può anche essere già a sua volta derivato, come in *formal-ità*.

<sup>2</sup> Per maggiore semplicità, il suffisso viene citato insieme alla desinenza, ovunque la separazione precisa e conseguente di questi due morfemi non sia richiesta; al contrario, trattandosi di analisi e interpretazione morfematica dei derivati, i due morfemi vengono scrupolosamente separati e tenuti distinti.

<sup>3</sup> Cfr. W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, Lipsia, 1890, p. 271.

A questi derivati si riconnettono altri come p. es. gli aggettivi in *-tivo*, *-sivo*: *informativo*, *definitivo*, *abusivo*, ecc.

2 I sei tipi di derivati italiani discendono dai rispettivi derivati latini, cioè:

- a. -TOR, -SOR,
- b. c. TORIUS, -SORIUS 3,
- d. -TURA, -SURA,
- e. -TIO, -SIO,
- f. -TIVUS, -SIVUS 3

La prima delle due caratteristiche esposte al § 1, il legame reciproco fra tutti questi derivati in latino, è data dal loro rapporto con il participio perfetto pasivo (d'ora in poi PPP), da cui tutti sono derivati. Come esempio bastino i derivati del verbo VENARI 'cacciare, andare alla caccia':

VENATUS 3	VENATOR VENATORIUS VENATURA VENATIO
-----------	--

In latino vi si aggiungono poi altre formazioni derivate ugualmente dal PPP, p. es. gli aggettivi in *-ICIUS* (FACTICIUS, DEDITICIUS, FUGITICIUS, ecc.). Siccome questa formazione è, tuttavia, poco produttiva nell'italiano, la escluderemo dall'argomento trattato in questa sede.

3 Il rapporto fra il PPP e i gruppi di derivati citati è innegabile e si manifesta prima di tutto nell'esistenza di due varianti, di tutti i suffissi citati, la cui distribuzione concorda pienamente con quella dei due tipi di PPP, il PPP in *-TUS* (per l'esempio v. il § precedente) ed il PPP sigmatico in *-SUS* (ad es. CURSUS — CURSOR — CURSURA, VISUS — VISIO, ecc.). Grazie a questo rapporto fra il PPP ed i derivati, rapporto costituito principalmente dalla coincidenza nella distribuzione, i derivati citati rappresentano una porzione del sistema, anzi un piccolo sistema organizzato in sé. Il contatto con il PPP è percepito immediatamente e sentito in tutti i derivati. Tenendo conto di questo collegamento i suffissi rispettivi in latino sono veramente *-OR*, *-ORIUS*, *-URA*, *-IO* (*-IVUS*, ecc.), mentre per le lingue neolatine è preferibile un'altra interpretazione,<sup>4</sup> di cui v. al § immediatamente successivo.

4 Infatti, prima di esaminare il gruppo citato dei derivati s'impone un problema, d'importanza fondamentale per le dedu-

<sup>4</sup> Delle altre lingue romanze, lo spagnolo, il portoghese ed il rumeno presentano condizioni largamente analoghe, mentre il francese, in seguito alle trasformazioni fonetiche, si trova in uno stato molto differente per cui prescindiamo dall'analizzarne le condizioni in questa sede.

zioni ulteriori: dal punto di vista del sistema attuale, come vanno segmentati, analizzati ed interpretati i derivati citati? Per facilitare e semplificare il problema, possiamo limitarci ai derivati rappresentati dai nomi d'agente in *-tore*, *-sore*, non solo perché sono fra tutti i derivati citati i più vitali e frequenti, ma anche per ragione di economia descrittiva: vale a dire, le constatazioni fatte a proposito dei nomi d'agente in *-tore*, *-sore* conservano la loro validità e applicabilità anche negli altri derivati. All'interno dei nomi d'agente in *-tore*, *-sore* ci concentreremo per il momento sulle formazioni in *-tore*, dai verbi regolari in *-are*, *-ire*, lasciando da parte le formazioni come *detentore*, *possessore*, *uccisore*, ecc.; esse da un lato presentano irregolarità, quindi non si prestano tanto bene alla discussione delle possibilità teoriche d'interpretazione strutturale, mentre dall'altro sono strettamente connesse con l'argomento vero e proprio di questo lavoro, trattato più avanti.

Prendendo, dunque, lo spunto da formazioni come *portatore*, *servitore*, a cui si collegano alcune formazioni analoghe dei verbi in *-ere*, p. es. *venditore* da *vendere*, ci poniamo la domanda: quanti segmenti morfematici vi dobbiamo riconoscere e come li dobbiamo interpretare?

Le possibilità d'analisi e d'interpretazione sono a nostro avviso le seguenti:

4.1 tre morfemi: lessema: *porta-*, *servi-*, *vendi-*,  
suffisso: *-tor-*  
desinenza: *-e*.

Quest'analisi non soddisfa perché il lessema da essa ottenuto contiene evidentemente due morfemi e potrebbe per conseguenza essere diviso ulteriormente (per ottenere un lessema che possa veramente stare alla base non solo dei derivati ma anche di tutte le forme del verbo-base).

4.2 tre morfemi: lessema: *port-*, *serv-*, *vend-*,  
suffisso: *-ator-*, *-itor-*,  
desinenza: *-e*.

In questa seconda analisi è la divisione del suffisso che non è esaurita nè condotta conseguentemente fino alle unità morfematiche minime; perciò anche quest'analisi deve essere respinta.

4.3 tre morfemi: lessema: *portat-*, *servit-*, *vendit-*,  
suffisso: *-or-*,  
desinenza: *-e*.

Nei verbi regolari in *-are* e *-ire* il lessema ottenuto da questa analisi s'identifica con il PPP (meno la desinenza di quest'ultimo) e si ha lo stesso rapporto come in latino. A quest'analisi

si oppongono, però, i verbi in *-ere*, con i loro derivati — non tanto pochi! — come *venditore (venduto)*, *bevitore (bevuto)*, *ricevitore (ricevuto)*, ecc. Siccome cerchiamo di trovare una soluzione applicabile ai verbi di tutte e quattro le coniugazioni, dobbiamo scartare anche quest'analisi.

4.4 Per ragioni evidenti, che non abbisognano neppure di discussione scientifica, respingiamo l'analisi in lessema *portato-*, *servito-*, *vendito-*, suffisso *-r-* e desinenza *-e*.

Le soluzioni 4.3 e 4.4 vanno respinte per un'altra ragione ancora: la relazione con il PPP, che da esse risulterebbe, non è più percepita nella lingua moderna come lo era in latino, cioè, il contenuto del lessema di *portatore*, *servitore*, *venditore* non si identifica con il contenuto del PPP *portato*, *servito*, *venduto*. L'italiano contemporaneo non pone in rapporto derivativo *portato* e *portatore*, bensì piuttosto *portare* e *portatore*, perché il derivato è collegato prima di tutto con il verbo come idea generica, come concetto, cioè, non attualizzato, e questo è appunto l'infinito.

4.5 Visto che le interpretazioni in tre morfemi non possono soddisfare, riteniamo come accettabili quelle che ci danno quattro morfemi<sup>5</sup> e che sono in sostanza due:

4.5.1 il lessema, comune veramente al derivato ed a tutte le forme verbali del verbo rispettivo: *port-*, *serv-*, *vend-*, un morfema che segue immediatamente il lessema e che, in mancanza di un termine più adeguato e preciso, chiameremo *infixo formativo*; esso appare in forma di due allomorfi in distribuzione complementare: *-a-* per i verbi in *-are*, *-i-* per gli altri;

il suffisso *-tor-*,  
la desinenza *-e*.

4.5.2 il lessema, come nell'interpretazione precedente,

l'infixo formativo *-at-*, *-it-*,  
il suffisso *-or-*,  
la desinenza *-e*.<sup>6</sup>

Le due interpretazioni sono, dal punto di vista puramente teorico, equivalenti e ugualmente accettabili. Se tuttavia, nel corso del presente lavoro, ci siamo decisi per la prima e non per la seconda, abbiamo avuto presenti due momenti:

<sup>5</sup> L'interpretazione che isolerebbe meno di tre morfemi deve essere eliminata a priori, trattandosi di derivati che per *definitionem* contengono un lessema, un suffisso ed una desinenza; d'altra parte, l'analisi in più di quattro morfemi complicherebbe inutilmente la descrizione strutturale senza nessun vantaggio, perché non aggiungerebbe nulla di più che l'analisi in quattro morfemi, come risulterà dalle deduzioni che seguono.

<sup>6</sup> Conformemente con quanto esposto al § 4.4, respingiamo anche qui l'interpretazione *port-ato-r-e*, *serv-ito-r-e*, *vend-ito-r-e*, ecc.

a. la continuità con la tradizione che di solito isola come suffisso *-tor-* (risp. *-tore*);

b. interpretando come suffisso *-tor-* e non solo *-or-*, evitiamo la distinzione fra due suffissi omofoni: *-or<sub>1</sub>* suffisso per astratti aggettivali (*biancore*, *candore*) e *-or<sub>2</sub>* che nel secondo caso sarebbe il suffisso per nomi d'agente (*port-at-or-e*).

5. L'analisi degli altri tipi di derivati è conforme agli stessi principi e dà risultati analoghi:

<i>lavatoio, mungitoio:</i>	lav-a-toi-o, mung-i-toi-o,
<i>osservatorio, dormitorio:</i>	osserv-a-tori-o, dorm-i-tori-o,
<i>lavatura, cucitura:</i>	lav-a-tur-a, cuc-i-tur-a,
<i>formativo, punitivo:</i>	form-a-tiv-o, pun-i-tiv-o,
<i>formazione, abolizione:</i>	form-a-zion-e, abol-i-zion-e.

6 L'analisi precedentemente esposta si applica ad un gran numero di formazioni, addirittura alla loro maggioranza. Tuttavia, rimane un gruppo non esiguo di derivati a cui quest'analisi non può essere applicata. Questi derivati si possono dividere in tre sottogruppi:

6.1 Derivati che sono collegati con le loro basi da un chiaro contatto semantico ma che, dal punto di vista della loro formazione, non ammettono un'analisi in quattro morfemi, p. es.:

*detentore, difensore, proiettore, inversore, ecc.,  
scrittoio, ecc.,  
aspersorio, ecc.,  
cottura, morsura, ecc.,  
descrizione, manutenzione, inversione, immersione, ecc.,  
correttivo, ecc.*

Ognuno percepisce il contatto con i verbi rispettivi (*detene-re, difendere, ecc., scrivere, ecc., aspergere, ecc., cuocere, mordere, ecc., correggere, ecc., descrivere, mantenere, invertire, immergere, ecc.*), ed il rapporto derivativo da base a derivato esiste indubbiamente, ma la formazione non si confà all'analisi eseguita sui derivati *portatore, servitore, venditore*.

6.2 C'è pure il caso contrario, cioè un derivato che si lascia dividere ed analizzare in quattro morfemi sicché apparentemente si avrebbero dei derivati tipo *portatore, servitore, ecc.*; senonché il contatto semantico fra la base ed il derivato nella fase attuale della lingua non viene più sentito, il che equivale a dire che non si ha il rapporto *base—derivato*, ma — per il sistema moderno — due parole indipendenti. Il contatto semantico può essersi perduto in seguito all'allontanamento semantico delle voci originariamente appartenenti alla stessa famiglia semantica, oppure può non essere neppure mai esistito, nel qual secondo caso si ha un raccostamento paretimologico per etimo-

logia popolare.<sup>7</sup> Un tipico esempio del primo caso è dato dalla voce *spettatore*, voce dotta, oggi senza contatto con il verbo *spettare* (lo *spettatore* è colui che *guarda*, non colui che *spetta*), storicamente, però imparentata (lat. SPECTARE — SPECTATOR). Il secondo caso lo possiamo esemplificare con la formazione *ballatoio*, sostantivo attratto dalla famiglia del verbo *ballare*, ma etimologicamente senza rapporto (lat. BELLATORIUM). Senza dubbio vi ha contribuito l'assimilazione della E protonica all'A tonica seguente; oppure, forse è stata proprio l'attrazione semantica della voce nella sfera del verbo *ballare* a facilitare l'assimilazione? Un problemino interessante, e non certamente unico del genere. — In questi e simili casi le parole di questo tipo (evitiamo di definirle *derivati*, dal punto di vista del sistema odierno) sono perfettamente analizzabili in quattro morfemi (*spett-a-tor-e*, *ball-a-toi-o*, ecc.), dunque morfematicamente «regolari», ma il contatto semantico manca.

6.3 L'ultimo caso è dato dalle parole in cui non si avverte né il contatto semantico né è possibile l'analisi in quattro morfemi, p. es. *dottore*, *motore*, *settore*; *strettoia*, *pastoia*, *frantoio*; *refettorio*; *fazione*, *sezione*, *mozione*, *visione*, *missione*; *missiva*, *abusivo*, ecc. È visibile che si tratta per lo più di voci dotte, il che non è senza importanza; le voci come *fattura*, *frantoio*, *strettoia*, *pastoia*, ecc. mostrano, però, che ne fanno parte anche le voci appartenenti allo strato lessicale popolare.

7 Se adesso compariamo i derivati esposti ed analizzati al § 6 con quelli esaminati ai §§ 4—5, potremo concludere che i derivati dei tipi esaminati si possono dividere in quattro gruppi, seguendo da una parte il criterio del *contatto semantico*, dalla altra quello del *modo di formazione*. Per abbracciare i due criteri sotto un comune denominatore, ci sia permesso di servirci del fortunato termine di *motivazione*, il quale, crediamo, non ha bisogno di commenti o spiegazioni. In seguito, distingueremo la *motivazione semantica*, che risulta dal contatto semantico come sopraesposto, anzi, s'identifica con esso, e la *motivazione morfematica*, intendendo con questo secondo termine:

7.1. che il derivato contiene il lessema della base senza alternanza, dunque tradizionalmente «regolare»,

7.2 che il derivato appartiene al tipo formativo produttivo, cioè può servire da modello per altre formazioni ulteriori.

8. Le due motivazioni si possono formulare in conformità ai principî binaristici come due alternative;

8.1 la *motivazione semantica* c'è / non c'è,

<sup>7</sup> Evitiamo di usare il termine di *motivazione* per «etimologia popolare» o «raccostamento paretimologico», perché *motivazione* viene da noi usato in un'accezione diversa nel corso del presente lavoro.

8.2 la motivazione morfematica c'è / non c'è.

9 Le due domande binarie non si possono riunire in una sola, visto che si dànno casi della loro interferenza, ma anche casi di assenza di ambedue:

9.1 coesistenza della motivazione semantica e di quella morfematica (abbreviazioni: S, M),

9.2 presenza della sola motivazione semantica (S),

9.3 presenza della sola motivazione morfematica (M),

9.4 assenza di ambedue le motivazioni.

Con formule binarie:

9.1 S +, M +,

9.2 S +, M —,

9.3 S —, M +,

9.4 S —, M —.

10 I quattro casi possibili di motivazione si applicano esattamente ai quattro gruppi di derivati esaminati ai §§ 4—6:

10.1 derivati *portatore, servitore, venditore*:

S + (contatto con i rispettivi verbi),

M + (analisi in 4 morfemi, tipo produttivo),

10.2 derivati *correttore, difensore, ecc.*:

S + (contatto con i rispettivi verbi),

M — (non ammette l'analisi in 4 morfemi, non appartiene al tipo produttivo),

10.3 formazioni come *spettatore*:

S — (il contatto con il verbo rispettivo non c'è).

M + (analizzabile in 4 morfemi, il tipo è produttivo),

10.4 parole come *settore, motore, dottore, ecc.*:

S — (il contatto con i verbi rispettivi non c'è più),

M — (non analizzabile in 4 morfemi, tipo di formazione non più produttivo).

Dal punto di vista del sistema odierno, di derivati si può parlare soltanto nei primi due casi; il terzo caso, grazie al suffisso *-tor-e*, che lo motiva come nome d'agente, potrebbe essere anch'esso considerato come derivato ma da una base che per la coscienza linguistica contemporanea non è più trasparente; a dispetto, però, della trasparenza del suffisso, preferiamo non vedere nelle formazioni tipo *spettatore* dei derivati, perché riserviamo conseguentemente questo stato a quelle formazioni in cui tanto il suffisso quanto la base sono trasparenti per la coscienza linguistica dei parlanti; e crediamo di aver ragione tanto più che un suffisso *-tor-e* si può isolare anche nelle parole del quarto ed ultimo gruppo (*settore, dottore, ecc.*) per le quali nessuno, speriamo, vorrà postulare lo stato di derivati, dal punto di vista del sistema odierno.

Per poter considerare come pienamente motivati, anche dal punto di vista semantico, i derivati tipo *spettatore*, bisogna introdurre la regola trasformazionale: il lessema *guard-* viene sostituito dal lessema *spett-* nei derivati nominali (*lo spettatore guarda*); in altre parole, il lessema che significa 'percepire con gli occhi' appare in forma di due varianti: *guard-* nelle forme verbali, *spett-* nei sostantivi (*spettatore, spettacolo*). La grammatica tradizionale definisce questi casi come suppletivismo.

11 Dalle considerazioni precedenti risulta un altro fatto di primaria importanza: la supremazia della motivazione semantica su quella morfematica; infatti, il caso M +, S — (*spettatore*) non è da considerarsi derivato o per lo meno non si può porre sullo stesso livello di *portatore*, mentre il caso opposto, M —, S + (*difensore*) è sentito senz'altro come derivato.

12 I quattro casi si possono trovare anche negli altri derivati, p. es.:

derivati in <i>-toio</i> :	S +, M +: <i>lavatoio</i> ,
	S +, M —: <i>rasoio</i> ,
	S —, M +: <i>ballatoio</i> ,
	S —, M —: <i>pastoia</i> ;
derivati in <i>-tivo</i> :	S +, M +: <i>formativo</i> ,
	S +, M —: <i>destruttivo</i> ,
	S —, M +: <i>appellativo</i> ,
	S —, M —: <i>missiva</i> .
	ecc.

13 Nei derivati italiani del tipo studiato si danno però anche dei casi di coesistenza di due o più formazioni con lo stesso suffisso: accanto a *difensore, possessore* esistono anche *difenditore, posseditore*, accanto a *cottura* la lingua conosce anche *cocitura*, accanto a *strettoio, -a* esiste *stringitoio*, ecc. Queste formazioni hanno particolare importanza nell'ambito di tutto il problema ed in un certo modo sono servite da punto di partenza per l'esame di tutta la questione.

14 Queste formazioni si trovano citate nei manuali d'italiano, sia normativi che descrittivi o storici, i quali, però, si contentano, in linea generale, di constatare la loro esistenza e di spiegarla in modo sommario. Così, p. es. nel *Lehrbuch der italienischen Sprache*, I, di H. Vockeradt (Berlino, 1878) si constata che i derivati in *-tore* vengono formati in latino dal PPP e che come tali sono passati nell'italiano; le formazioni nuove avvengono dall'infinito, e spesso coesistono le due formazioni (*lettore e leggitore, vittore e vincitore*).<sup>8</sup> Degli altri derivati di cui qui ci occupiamo si dice che sono formati dal PPP (derivati in *-(t)ojō* e *-(t)ura*) o dal supino in *-tum* (derivati in *-zione*,

<sup>8</sup> O. c., pp. 96—97.

-sione, -gione).<sup>9</sup> — Relativamente poco spazio è dedicato a questo problema dal Meyer-Lübke nella sua *Romanische Formenlehre* (Lipsia 1894), in cui, a proposito dei derivati in *-tore*, leggiamo che «im Romanischen tritt *-tore* selbstverständlich an den romanischen Verbalstamm, also *facitore*, u. s. w., doch sind noch einige starke Bildungen geblieben».<sup>10</sup> Non ci viene spiegato quello che è il «tema verbale romanzo» a differenza dal «tema verbale latino» (*fac-* è evidentemente anche latino!) né perché la formazione romanza debba «selbstverständlich» avvenire dal primo e non dal secondo. Per i derivati in *-toio* non si dice niente,<sup>11</sup> mentre per quelli in *-tura*, *-sura* troviamo la constatazione che alcune delle formazioni «forti» si sono mantenute, mentre in altri casi coesistono una «forte» e una «debole».<sup>12</sup> Su per giù lo stesso si legge per le formazioni in *-TIONE* e in *-TIVUS*.<sup>13</sup> Nella *Italienische Grammatik* del medesimo autore (Lipsia, 1890) troviamo che «die neue Sprache knüpft, abweichend vom Lateinischen, stets an den Verbalstamm an» così nascono formazioni *movi-tore*, *venditore*, *creditore*, *conoscitore*, *lettore*, *facitore*, *ricevitore*, *chieditore*, *bevitore*, ecc.<sup>14</sup> A questo dobbiamo obiettare prima di tutto che *creditore* e *venditore* continuano direttamente i rispettivi derivati latini (CREDITOR, VENDITOR) e che per conseguenza non si prestano bene ad illustrare la differenza fra il latino e l'italiano su questo punto. Inoltre, poco più sopra l'autore dice che in latino «das Suffix tritt unmittelbar an den Stamm, *ama-re*, *ama-tore*, *impera-re*, *impera-tore*, *udi-re*, *uditore*, ecc.».<sup>15</sup> Per conseguenza, non è esatto che la lingua moderna sia «abweichend» dal latino in quanto anche oggi la formazione avviene sempre dal «Verbalstamm». Solo più avanti, a proposito del suffisso *-toio*, ci viene spiegato ciò che s'intende per «Verbalstamm»: il tema verbale come si presenta nell'infinito presente dopo l'omissione della sillaba finale *-re*, solo che nella II<sup>a</sup> coniugazione la *e* appare come *i*.<sup>16</sup> Poi, anche per i derivati in *-tura* vengono dati esempi in cui si ha il «Verbalstamm» (probabilmente a differenza dello «Stamm» del PPP, P. T.): *dicitura*, *tessitura*, *cocitura*, *facitura* (acc. all'ant. *testura*, *cottura*, *fattura*).<sup>17</sup> Insomma, non ci sembra sufficientemente delineata la differenza fra il «tema verbale» latino e quello romanzo, né quella fra il «tema verbale» (*Verbalstamm*) e l'altro

<sup>9</sup> O. c., p. 97.

<sup>10</sup> O. c., p. 528, § 489.

<sup>11</sup> O. c., p. 531, § 491.

<sup>12</sup> O. c., p. 535, § 492.

<sup>13</sup> O. c., p. 539, § 496 risp. p. 540, § 497.

<sup>14</sup> O. c., p. 264, § 485.

<sup>15</sup> *Ib.*

<sup>16</sup> O. c., p. 272, § 497, nota.

<sup>17</sup> O. c., p. 283, § 522.

tema per cui non viene usato neppure un termine adeguato. — Ancora più breve è il Rohlf, nella *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, III, Berna, 1954; nel paragrafo dedicato al suffisso *-tore* si esprime come segue «Die Ableitungen erfolgen in der Regel vom Partizipialstamm, doch gibt es Ausnahmen, z. B. *posseditore, difenditore*».<sup>18</sup> A proposito dei derivati in *-toio* l'autore constata che essi sono originariamente formati dai nomi d'agente in *-OR* con il suffisso *-IUS* e che, in seguito, sono stati interpretati come derivati dal PPP mediante il suffisso *-ORIVS*.<sup>19</sup> Quanto ai derivati in *-tura*, si osserva molto brevemente che «die Endung» (perché non «das Suffix»?) *-ura* si univa solo al «Partizipialstamm», con esempi *SCRIPTURA, CURSURA*.<sup>20</sup> Per i derivati in *-zione* non viene detto neppure tanto: nel paragrafo dedicato al suffisso *-ATIO* si constata che forma sostantivi astratti da verbi di I° coniugazione.<sup>21</sup> — Le grammatiche di indirizzo più normativo come *La grammatica italiana* di S. Battaglia e V. Pernicone (Torino, 1957) e *La grammatica degli Italiani* di C. Trabalza e V. Allodoli (Firenze, 1947) non entrano affatto nel problema delle formazioni tipo *facitore, cocitura* bensì si limitano a menzionare, diremmo quasi di sfuggita, che si ha il suffisso *-sore* invece di *-tore* quando il tema termina con *d*<sup>22</sup> (il che andrebbe formulato meno categoricamente, visti da una parte i casi come *creditore, venditore*, dall'altra parte *aspersore*), risp. registrano solo il suffisso preceduto dal corrispondente suffisso latino.<sup>23</sup> — Non troviamo nessun'osservazione sulla base di derivazione nei casi menzionati neppure nella nuova *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche* di M. Regula e J. Jernej (Berna, 1965).

15 Dopo questa rapidissima rassegna dei principali manuali italiani completiamo il quadro con un'occhiata sulle condizioni di alcune altre lingue neolatine, principalmente lo spagnolo ed il portoghese (in base al parallelismo morfematico da una parte, e quello nella formazione delle parole dall'altra parte). La *Gramática Histórica de la Lengua Castellana* di F. Hanssen (Halle a. S., 1913) rileva il «paralelismo entre los sustantivos terminados en *-tor* y los participios acabados en *-tus*: *actor, actus; defensor, defensus; genitor, genitus; salvator, salvatus*». Aggiunge, però, che «por regla general el sustantivo castellano presenta la vocal del infinito: *hablar, hablador; correr, corredor, regir, regidor*».<sup>24</sup> L'autore osserva che le eccezioni

<sup>18</sup> O. c., p. 351, § 1146.

<sup>19</sup> O. c., p. 286, § 1075.

<sup>20</sup> O. c., p. 327, § 1119.

<sup>21</sup> O. c., p. 275, § 1061.

<sup>22</sup> S. Battaglia — V. Pernicone, o. c., p. 143, § 38.

<sup>23</sup> C. Trabalza — V. Allodoli, o. c., p. 33.

<sup>24</sup> O. c., pp. 139—140, § 328.

sono rappresentate per lo più da voci dotte, ma che vi sono pure non poche formazioni popolari, soprattutto con *-ura* e nella «*época de orígenes del idioma*», come p. es. *cochura*, *soltura*, *basura*, *juntura*, *rotura*, *estrechura*.<sup>25</sup> L'esistenza di questi derivati nelle fasi antiche («*época delle origini*») è importante per le constatazioni a cui siamo giunti e che intendiamo esporre. — Molto interessante e vicina alle concezioni moderne è la formulazione di R. Menéndez-Pidal (*Manual de Gramática Histórica Española*, Madrid, 1952): «El sufijo viviente, que conserva su significación propia y sirve para formaciones nuevas, al unirse a la palabra cuyo sentido modifica, lo hace según las leyes fonéticas, pero con marcada tendencia a hacer resaltar la forma propia de la palabra a que se une el sufijo». Seguono alcuni esempi illustrativi come *yeguariza* < EQUARICIA, *pie-drecilla* dim. di *pie-dra*, ecc., e poi l'autore continua «Por igual causa muchos derivados fuertes se rehicieron sobre una forma de participio débil, para hacer resaltar la forma ordinaria del verbo: en vez de *dictore* se dijo *decidor*, en vez de *lectore leedor*; en vez de *factore*, *hacedor* . . . . . en vez de *apertore*, *abridor*, *abridura*; *rompedor*, *prendedor*, *-ura*, *veedor*, todos los cuales se formaron como si procediesen de un participio débil, lo mismo que la mayoría de los derivados *amatore*, *partitore*, etc.». <sup>26</sup> È evidente quello che il gran linguista spagnolo intende dire: derivati tipo *rompedor*, *hacedor*, ecc., devono la loro formazione allo sforzo di mantenere chiaro il contatto fra il derivato e la base (il verbo rispettivo), lo stesso sforzo a cui obbedisce anche l'introduzione del dittongo in *yeguariza* e *pie-drecilla*: espressione formale del collegamento con le basi *yegua* risp. *pie-dra*. Servendoci della terminologia che abbiamo adottata diremo che vi si vede un tentativo di motivazione più chiara del derivato. — Il *Compêndio de Gramática Histórica Portuguesa* di José Joaquim Nunes (Lisbona, s. a.) menziona le nostre formazioni senza entrare nella questione della struttura della base; del suffisso *-dor-*, parallelo all'it. *-tor-* l'autore si limita a constatare che «do mesmo suffixo participial, seguido doutro *-o r*, isto é: *-tor*, proveio este que, junto a temas verbais, goza ainda de toda a vitalidade na formação dos nomes . . .». <sup>27</sup> Per *-douro*, parallelo portoghese dell'it. *-toio*, si dà l'etimologia «. . . do suffixo *-t o*, combinado com outro *-o r i u*, ou seja de *-t o r i u*, que em latim produzia adjectivos . . .». <sup>28</sup> Infine, a proposito di *-dura*, *-ura* leggiamo che sono «juntos a temas ou radicais verbais e adjectivos». <sup>29</sup> — Aggiungiamo, infine, quello che sulle rispettive for-

<sup>25</sup> *Ib.*

<sup>26</sup> *O. c.*, p. 230.

<sup>27</sup> *O. c.*, p. 368.

<sup>28</sup> *O. c.*, p. 369.

<sup>29</sup> *Ib.*

mazioni nel provenzale dice il manuale di O. Schultz-Gora (*Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, 1936): del suffisso -tor si dice molto brevemente che «im Lateinischen an Verbalstämme tritt und Nomina actoris bezeichnet», con esempi latini *amator, servitor, bibitor*, prov. *amaire, servir, bevere*, risp., per il caso obliquo, in -ador, -edor (*trobador*), ecc.<sup>30</sup> Per -torium vengono dati esempi *dormidor, cobertor, razor, lavador, mirador, obrador*, con l'indicazione che -torium si trova nei neutri sostantivati di aggettivi deverbali.<sup>31</sup>

16 Sebbene lasciamo in disparte il romeno in questa sede, non possiamo non toccare per lo meno questo dominio neolatino riportando un passo del Meyer-Lübke,<sup>32</sup> che conferma — seppure in altri termini — quanto abbiamo stabilito al § 4.5. Al l. c. il Meyer-Lübke constata che il romeno presenta come vocale finale atona del tema («Stammauslaut») la vocale *ă* anche per *i*, citando come esempi i nomi *adaogătură, culegătură*, ecc. Per spiegare queste forme il Meyer-Lübke parte dalle formazioni foneticamente regolari presupposte, cioè *\*adauctura* (da *\*adauctura*) e *\*culeptura* (a cui aggiunge anche l'esempio *\*ajumptoriu*), esempi in cui si ebbe regolarmente /pt/ dal nesso /KT/ latino. Poi, grazie alla tendenza della lingua a rappresentare il tema verbale in modo più chiaro, vi si introdusse il tema in *g* (quindi, *adaug-tura, culeg-tura*), ma, siccome *g-t* era una combinazione di suoni insolita («ungewöhnliche Lautverbindung»); cioè, in termini moderni, un nesso sconosciuto nel sistema), vi fu intercalata anche una vocale neutra (ridotta) *ă*, un «Trennungsvokal» che poi per analogia si sarebbe esteso ad altri verbi della III<sup>a</sup> coniugazione.

17 Da parte nostra dobbiamo dire che un ritorno da *\*adauctura, \*culeptura* attraverso la fase — del resto puramente ipotetica — *\*adaug-tura, \*culeg-tura* ad *adaugătură, culegătură* non ci convince; piuttosto siamo del parere che un ritorno, semmai, abbia avuto luogo alla fase precedente, cioè *\*adauctura, \*collectura* (o *\*culectura*). Oppure, soluzione che ci sembra ancora più probabile, la creazione delle formazioni *adaugătură, culegătură* ecc. potrebbe essere di natura analogica, dovuta, sì, alla tendenza di esprimere più chiaramente il tema verbale (è questo, in fondo, quello che vuol dire il Meyer-Lübke), ma non direttamente dai latini *\*adauctura, \*collectura*, bensì formata sul modello di altri derivati. Comunque sia, gli esempi romeni *adaugătură culegătură*, a cui si possono far seguire non pochi altri come p. es *făcător, convingător, conducător*, ecc., sono inseparabili dalle analoghe formazioni nelle altre lingue neolatine: it. *factore, dicitore, cocitura, mungitoio, fenditoio*, ecc., sp.

<sup>30</sup> O. c., p. 108, § 156.

<sup>31</sup> O. c., p. 114, § 158.

<sup>32</sup> *Romanische Formenlehre*, p. 395, § 350.

*hacedor, leedor, cocedura*, ptg. analogamente *fazedor, cozedura*, ecc. Tutti questi derivati sono stati formati accanto alle originarie formazioni «forti» e in parte le hanno soppiantate. Ora, i derivati «forti», cioè formati da PPP «forti», sono nella lingua moderna motivati soltanto semanticamente, non morfematicamente, in altre parole, essi rientrano nel tipo esposto al § 6.1. Il lessema appare in essi in forma di un allomorfo particolare:

difend-ere	→ difen-sore	descriv-ere	→ descri-zione
asperg-ere	→ asper-sore		ecc.
scriv-ere	→ scrit-toio		
cing-ere	→ cin-tura		
mord-ere	→ mor-sura		

A tutti questi esempi si possono applicare le regole generative o trasformazionaliste:

/d/, /g/ → ∅ davanti a *-tore, -sore, -tura, -sura*, ecc.  
 /v/ → /t/ davanti a *-tore, -tura, -toio*, ecc.,  
 /v/ → ∅ davanti a *-zione*, ecc.

I derivati tipo *scrittore, scrittoio, scrittura* contengono, dunque, un allomorfo particolare del lessema, differente da quello dell'infinito e della maggior parte delle forme verbali finite; i derivati in *-sore* presentano anche un allomorfo particolare del suffisso; sono quindi, in termini tradizionali «irregolari», i secondi, anzi, doppiamente «irregolari». La «irregolarità» di queste formazioni consiste nella mancanza della motivazione morfematica, cioè nella loro non-appartenenza al tipo produttivo; in termini dell'analisi morfematica strutturale ciò equivale a dire che esse non ammettono l'analisi in quattro morfemi. Al contrario, i derivati tipo *difenditore, mungitoio, cocitura*, ecc. presentano la motivazione morfematica completa, rientrano nel tipo che si può analizzare in quattro morfemi ed appartengono così al tipo derivativo produttivo.

In italiano, i derivati che rispondono con + ad ambedue le motivazioni (S +, M +) presentano l'infixo formativo *-i-* se sono derivati da verbi che non appartengono alla prima coniugazione perché *-a-* è riservato unicamente a quest'ultima. Alcune altre lingue neolatine non rispettano questa limitazione, bensì la prevalenza della I<sup>a</sup> coniugazione sulle altre è ben visibile. Così p. es. già nelle Glosse di Reichenau sono attestati *bibator, defendamenta*,<sup>33</sup> nel fr. ant. solo *-atore* è sopravvissuto,<sup>34</sup> nel retoromanzo troviamo *mulgiàder* (acc. a *mulgider*)

<sup>33</sup> E. Bourciez, *Éléments de linguistique romane*, p. 196, § 192a risp. p. 320, § 279c.

<sup>34</sup> *Ib.*, p. 196, § 192a.

'mungitore' *rumpäder* 'adultero'<sup>35</sup> (dunque, quasi provenissero risp. da \*MULGATOR, \*RUMPATOR), ecc. Anche le formazioni romene tipo *făcător*, *culegătură*, ecc. rispecchiano la stessa penetrazione della I<sup>a</sup> coniugazione (con il suo infisso -a-) nel dominio delle altre.

18 Adesso possiamo formulare con maggiore precisione ciò che i manuali neogrammatici hanno lasciato in forma di una formulazione piuttosto vaga: il «Verbalstamm» romanzo (in opposizione al «Verbalstamm» latino) o il «Verbalstamm» «tout court» (contrapposto allora al «Partizipialstamm») altro non è che la materializzazione dello sforzo della lingua a *motivare* anche morfematicamente ciò che è già provvisto di motivazione semantica. Nei casi, in cui la lingua parlata moderna riconosce un derivato, essa tende ad inquadralo nel gruppo S +, M +. Lo stato a cui tende la lingua è questo: oppure il derivato — preso qui nel senso storico — non è sentito come tale, oppure lo è; se lo è, deve essere motivato sia semanticamente che morfematicamente. Che in questo modo si accentui e faccia risaltare il collegamento del derivato con il suo verbo, è cosa ovvia ed appunto in essa consiste la motivazione. Anzi, se la motivazione semantica è di importanza primaria, d'altra parte quella morfematica può riflettersi sulla prima, perché non di rado i derivati morfematicamente motivati hanno un significato più vicino all'originario, mentre quelli in cui la motivazione morfematica manca (cioè quelli con l'alternanza) più facilmente si allontanano dalla base ed acquistano altri significati. Questo è, crediamo, il pensiero del Meyer-Lübke, il quale ha colto nel segno rilevando che nelle formazioni tipo *lettore* «die Verbalidee nicht als einmalige Handlung, sondern als wesentliche Eigenschaft erscheint», mentre nelle formazioni neolatine («wie namentlich der Gegensatz zwischen *lettore* und *leggitore* zeigt») il suffisso -tore «als produktives Suffix diejenige Person . . . . bezeichnet, die die Handlung des Verbuns irgend einmal ausführt».<sup>36</sup> Delle due formazioni, quella S +, M + è sentita come vero e proprio nome d'agente derivato dal verbo corrispondente.

19 All'inizio del presente lavoro (§ 4.5) abbiamo stabilito che il tipo di derivato doppiamente motivato (S +, M +) contiene l'infisso formativo -a- risp. -i-. Possiamo adesso porci anche la domanda: perché l'infisso appare in forma di queste due varianti soltanto? Perché gli infissi delle coniugazioni II<sup>a</sup>—IV<sup>a</sup> coincidono in -i-? In parte senza dubbio in virtù della tendenza generale della /e/ protonica a passare in /i/, nel toscano e pertanto nella lingua letteraria.<sup>37</sup> Ma l'altra spinta —

<sup>35</sup> *Ib.*, p. 621, § 520a.

<sup>36</sup> W. Meyer-Lübke, *Italienische Grammatik*, p. 264, § 485.

<sup>37</sup> W. Meyer-Lübke, *Romanische Formenlehre*, p. 395, § 350.

ed a nostro parere è questo il fattore principale — è data dal fatto che, com'è noto, le due coniugazioni vive e produttive («regolari») nelle lingue romanze sono appunto la I<sup>a</sup>, in *-are* e la IV<sup>a</sup>, in *-ire*. I loro PPP escono rispettivamente in *-ato*, *-ito*. Senza entrare, per il momento, nell'analisi morfematica del PPP, constatiamo che la distribuzione dei PPP in *-ato* risp. *-ito* ricopre esattamente quella degli infissi formativi *-a-* risp. *-i-*. Questa corrispondenza è per noi qualcosa di più che un rapporto fortuito: la tendenza alla motivazione morfematica, come l'abbiamo esposta precedentemente riflette in ultima analisi il fatto che le coniugazioni in *-are* e in *-ire* sono le sole due oggi produttive. E ciò significa che, tendendo a motivare i derivati morfematicamente, la lingua si limita ai due tipi che maggiormente sono in rapporto formale con le due coniugazioni vive, e accentua, mantiene e continua così lo stesso rapporto intimo fra il verbo ed il suo derivato che caratterizza questa parte del sistema derivativo anche in latino.

20 L'unico gruppo di derivati in cui la tendenza alla motivazione morfematica non è visibile, è quello delle formazioni in *-zione*, *-sione*, *-gione*: non esistono \**facizione*, \**cocizione*, \**mantenzione*, \**distruggizione*, \**erodizione*, ecc. A nostro avviso vi sono in gioco i seguenti due fattori:

20.1 Queste formazioni sono in gran parte voci dotte, latineggianti, quindi al di fuori della tendenza — propria della lingua popolare — alla motivazione morfematica; i derivati in *-gione*, poi, possono essere anche prestiti dal francese.<sup>38</sup>

20.2 I derivati in *-zione*, *-sione*, *-gione* si allontanano con relativa facilità dal significato originario di sostantivo deverbale (cfr. p. es. *fazione*, *stazione*, *stagione*, *stazione*, *mozione*, *descrizione* 'opis' non 'opisivanje', ecc.), meno quelli dei verbi «regolari» come *esportazione*, *abolizione* (ma questi sono S +, M +!). Siamo coscienti che il problema è arduo e che può essere risolto soltanto dopo ricerche ampie e pazienti, ma il rapporto causale ci sembra innegabile, sia che la mancanza della motivazione abbia provocato o favorito l'allontanamento semantico, o che l'allontanamento semantico, in tal caso provocato da altri fattori, abbia reso superflua o addirittura impedito la motivazione morfematica.

21 Ricapitolando e riassumendo:

21.1 I derivati in *-tore*, *-toio*, *-torio*, *-tura*, *-zione*, *-tivo* formati dai verbi «regolari» si lasciano dividere ed analizzare in quattro morfemi: lessema + infisso formativo + suffisso + desinenza.

21.2 Questi derivati sono anche doppiamente motivati, perché c'è da una parte il contatto semantico, dall'altra parte la

<sup>38</sup> G. Rohlfs, o. c., I. pp. 468—471, § 286 e p. 475, § 289.

formazione è trasparente per la coscienza linguistica ed il tipo può servire da modello per altre formazioni.

21.3 In una parte delle formazioni, ereditate dal latino o formate in conformità con i principi derivativi latini, la motivazione morfematica manca. In compenso, vi appare l'allomorfo particolare del lessema, in certi casi anche l'allomorfo del suffisso (in dipendenza da regole fonetiche valevoli per il latino).

21.4 Delle due motivazioni quella semantica è la più forte, perché costituisce la *conditio sine qua non* affinché un derivato possa essere sentito come tale; l'altra, però, dal canto suo, in determinati casi influisce sul contenuto semantico mantenendolo in contatto più immediato e stretto con la base (il verbo).

21.5 I casi in cui la motivazione morfematica manca e che presentano allomorfi del lessema o del suffisso, non sono più conformi ai principi derivativi della lingua moderna, la quale tende ad eliminare l'alternanza e a generalizzare il tipo produttivo, divisibile in 4 morfemi e contenente l'infisso formativo *-a/-i-*.

21.6 In conformità con questo, per ristabilire la motivazione morfematica, viene introdotto nei derivati il cosiddetto «tema dell'infinito» («Verbalstamm», «romanischer Verbalstamm»), ciò che rende possibile l'analisi dei derivati in quattro morfemi e li inquadra in uno dei due tipi formativi produttivi: quello con l'infisso *-a-* (*-a-tore*, *-a-toio*, *-a-tura*) e quello con l'infisso *-i-* (*-i-tore*, *-i-toio*, *-i-tura*).

21.7 Siccome la distribuzione delle due varianti dell'infisso corrisponde pienamente a quella delle due coniugazioni vitali e produttive, in *-are* e in *-ire*, la motivazione morfematica si risolve in sostanza nel rapporto fra questo gruppo di derivati ed il verbo, rapporto che è caratteristico per le formazioni studiate anche in latino.